

Uscire di scena, Havel dà lezione al Cavaliere

Al Teatro Nuovo il recital di Fagiolo e l'anteprima del testo tradotto da Forum. Il ritorno al privato con velata autoironia

di Gian Paolo Polesini

UDINE

Giusto un istante per separare un'uscita di scena teatrale, comunque scolpita su percezioni reali, da un'altra uscita che ci rimbomba in testa, questa ben più radicata nell'attimo fuggente di un ribaltone. Cominciamo a credere seriamente che il tempismo non sia del tutto casuale; sconosciuti sistemi interni girano al millimetro per creare precise similitudini. Focalizziamo l'azione su Václav Havel, l'ultimo presidente della Cecoslovacchia, ben noto drammaturgo e altrettanto ben disposto a mettere in bell'ordine i pensieri di un *dopo*, quando la villa di Stato ti chiude le porte in faccia, quando il nuovo cancelliere ti sbatte sul muso un ricatto bello e buono, quando la tua nuova esistenza sarà un abbandono lieve in una campagna decisamente periferica. Havel qualche sasso dal mocassino se l'è tolto, con la leggerezza richiesta e con l'umorismo del saggio. Il caso sceglie lunedì 14 per l'impeccabile *performance* di Paolo Fagiolo (sette personaggi cuciti addosso e giostrati con l'abilità del teatrante da ruvida tavola qual è), con sul proscenio il mesto addio dalla

politica di Havel - nel testo è l'ex cancelliere Rieger - che s'incrocia con l'arrivo del sostituto Klein. La sala Fantoni del Giovanni da Udine si presta a palcoscenici pomeridiani, una sorta di *happy hour* culturale utile a forgiare pensieri nuovi, come richiede la strategia pedagogica della Fondazione. La fonte della pièce è il volume pubblicato dalla Forum Editrice, *Uscire di scena*, appunto, tradotto da Annalisa Cosentino, docente di letteratura ceca all'ateneo udinese.

«Non sembra neppure una traduzione - precisa il professor Reitani - tale è la fluidità della narrazione». L'abile cipiglio scenico imposto dalla Cosentino fa il paio con la scelta di Fagiolo nell'incollare proprio quei frammenti, i più idonei a far risaltare la location di un the end inevitabile nei naturali cambi della guardia al potere. Rieger *agisce* su una scrivania, uno sguardo dall'alto, come fosse ancora padrone di se stesso e del suo mondo. Blazer blu con elegante *ascot* che appena fuoriesce dal collo della camicia, il pantalone è grigio e la scarpa non c'è. Calzini millecolori esaltano l'immediato futuro: la disoccupazione. A parte la concessione di diventare il «consigliere del consigliere», una delle tante

azioni grottesche che si plasmano quando non conti più un tubo, il signor "ex" conosce la fine della storia. Ma non rinuncia a sottolineare con la matita rossa i suoi credo, con fierezza. «L'uomo deve essere al centro del sistema. Lo Stato per il cittadino e non il cittadino per lo Stato.

Il prevalere dei diritti umani, la libertà di associazione, la limitazione della censura, una feroce lotta alla corruzione e un maggior sostegno alle donne, madri e lavoratrici nel contempo. E le minoranze, poi, ascoltiamole, diamo loro parola». Fagiolo interagisce con le voci, un teatro polifonico vien da dire, costellato da un sincro invidiabile. È la politica economica il capolavoro di Havel, e sarebbe magnifico obbligare i nostri governanti confusi a ficcarci il naso dentro quelle illuminanti righe. «Ridurre la pressione fiscale sul popolo, eliminare la tassa di successione, meno Stato e meno tasse, soltanto così il denaro riprenderebbe a girare, evitando la stagnazione imposta da un sistema suicida. E basta con la politica dell'eterno rinvio!». Santo subito 'sto statista. E a noi ci arriveranno la patrimoniale e l'Ici e chissà quali altri balzelli risucchia soldi.

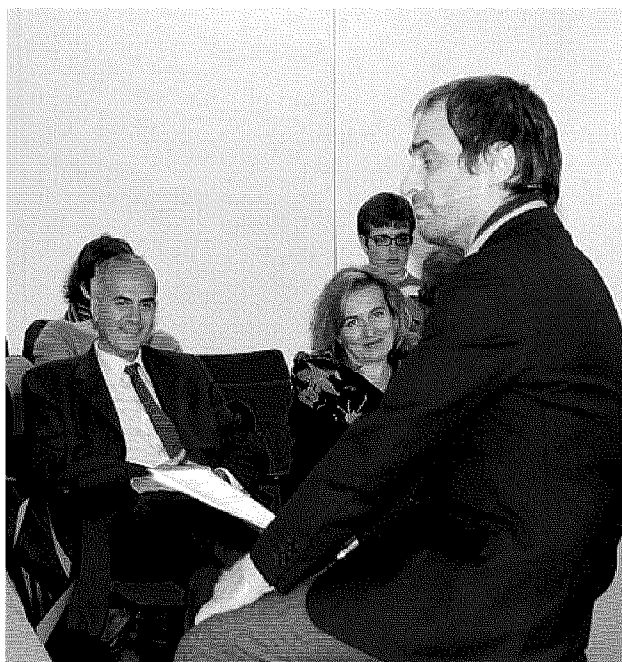
Il più influente quotidiano

nazionale è "Schifo", i cui redattori circondano come lacché il dimissionario, proponendo interviste di bassa lega, gossipare, perlopiù. «Senta ex cancelliere, e come va con la sua storica compagna di vita Irena?».

E non è roba vergata di fresco, intendiamoci. Ovunque, con più o meno veemenza, si alza la tela sullo squallido teatrino dei burattini, con un Mangiafuoco qualunque a tirare i fili da lassù. Il professor Reitani, nella non nuova veste di anchorman, stimola la collega Cosentini a disegnare i contorni di un personaggio che, con abilità, indossa la maschera della commedia dopo aver riposto quella della politica. «Un pregio? L'autoironia. Un'elegante uscita di scena, non v'è dubbio. E traspare anche la netta percezione che Havel abbia voluto prendersi qualche garbata rivincita».

Come potremmo definirla? Una farsa della farsa? Ci siamo vicini. Certi di essere picchiati per l'infima battuta, ma l'addio di uno dei tanti vertici di una delle tante caste, seppur lontano dagli inimitabili canoni nazionali popolari, cade *a fagiolo* nel momento storico peggiore. E per questo utile a far luce su un cammino che puzza di fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Fagiolo tra il pubblico nella pièce di Havel "Uscire di scena" al Teatro Nuovo dove è stata presentata anche la traduzione del testo edita da Forum

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.